

# U

domenica

# DEMOCRAZIA E SOCIALISMO



Al culmine della sua esperienza di pensiero e d'azione, egli sentiva che proprio il cammino già compiuto dalla rivoluzione proletaria e le vie che le si spalancavano dinanzi, altre ipotesi avevano « negato » e avrebbero potuto anche in futuro costringere a « negare ». Ma così è stato sempre nella storia: proprio perchè essa non si costruisce secondo leggi meccaniche, ma le tendenze oggettive che ne regolano nel profondo lo sviluppo diventano operanti solo attraverso la volontà, l'azione degli uomini. E questo è, innanzi tutto, l'insegnamento che Togliatti ci ha lasciato: l'insegnamento di « non star contenti al quia », ma di avere sempre il coraggio intellettuale, come singoli militanti rivoluzionari e come forza organizzata del partito, di affrontare senza timidezze e in tutte le stagioni la navigazione del mare aperto e procelloso della storia

MARIO ALICATA

(Dalla prefazione a « Palmiro Togliatti - Cinquant'anni nella storia dell'Italia e del mondo »)

Paolo Spriano

Ricordando l'esperienza e gli avvenimenti di Togliatti in un momento drammatico del movimento operaio e comunista internazionale. Le preoccupazioni e il pessimismo che ispiravano il memoriale di Yalta palano più che giustificati: i metodi e la condotta dei gruppi dirigenti dei paesi socialisti, implegati nei confronti della Cecoslovacchia e dei problemi aperti dal suo corso rinnovatore, sono l'esatto contrario dei metodi e della condotta che consigliava Togliatti. Al dibattito si è sostituita la forza, all'arma della critica la critica dei carri armati. E' quindi più importante per noi cercare di richiamare i criteri che hanno orientato la più recente elaborazione togliattiana su questi temi. Essi sono e diventeranno ancora maggiormente nel futuro la materia viva, il fondamento della nostra scelta politica e ideale socialista.

La data da cui partire è il 1956, il XX Congresso del PCUS. Si apriva allora una fase completamente nuova nei rapporti politici e si apriva attraverso una critica radicale — condotta dall'alto, cioè dagli stessi dirigenti del partito sovietico — di gravi errori commessi nel passato, attraverso la denuncia (che poi divenne anche più ampia al XXII Congresso, nel 1961), di gravi violazioni della legalità socialista. Togliatti parlò subito di « degenerazioni » e il termine fece scandalo. Ma il punto essenziale non era questo. Era che un dirigente come il segretario generale del PCI, del suo prestigio e della sua prudenza, facesse di quella critica un punto di partenza per un discorso politico e teorico che non ha più abbandonato.

## Fervore di ricerca

Nella biografia dell'uomo — così ricca e così complessa — questo, dal 1956 al 1964, potrebbe anche risultare il capitolo più importante o comunque più originale: un dirigente che aveva vissuto e condiviso tutta l'esperienza storica staliniana aveva la forza di rivederla criticamente non per rinnegarla ma per rinnovarla completamente, per andare a fondo nelle contraddizioni dello sviluppo socialista, per trarne quelle norme d'azione e quella visione di prospettiva capaci di superare errori e ritardi paralizzanti. Togliatti dava così non soltanto prova di autonomia politica ma di uno slancio di autonomia intellettuale, di fervore di ricerca, che restano uno dei tratti illuminanti della sua personalità.

Se si misura l'arco che va dalla famosa intervista a « Nuovi Argomenti » sino al pro-memoriale di Yalta ci si accorge prima di un metodo poi di alcuni punti essenziali che tornano come costanti nell'elaborazione togliattiana. Il metodo è quello di non accettare nessuna spiegazione semplicistica del « culto della personalità » o di altre deformazioni ma di andare alle radici sociali di un fenomeno con uno storicismo che era il contrario del giustificazionismo, anche se rivendicava non solo una sostanziale solidarietà con il mondo socialista ma la giustizia di alcune scelte di fondo. I punti essenziali potrebbero essere così individuati: il nesso strettissimo tra democrazia e sviluppo del socialismo, il rapporto tra la coesistenza pacifica e la lotta per la liberazione di immense masse umane, la funzione indispensabile della libera ricerca, culturale e teorica, la fine della concezione dello « Stato-guida » e la necessità di instaurare rapporti nuovi tra i partiti comunisti.

Quest'ultimo punto è, in verità, il primo. E gli avvenimenti odierni lo provano a sufficienza. Ciò che provano che, abbandonando il metodo e rinnegando lo spirito dell'autonomia dei vari partiti comunisti e del rispetto della non ingerenza nei loro affari interni, si arriva a crisi che mettono a repentaglio, colpiscono a fondo, quell'« unità nella diversità » che sarebbe l'unico terreno possibile di dialettica e di sviluppo del movimento. Si decide autoritariamente quando non si ha fiducia nel consenso popolare, quando si ha una visione dogmatica, antimarxista del rapporto tra la direzione o le masse. Quando non si crede nella democrazia socialista. E' di qui che

prende maggiore rilievo l'attualità delle considerazioni di Togliatti sul rapporto tra democrazia e socialismo nell'insieme del movimento operaio ed in ogni singolo paese. Togliatti non ignorava le diverse forme che l'articolazione democratica può e deve assumere in un Paese in cui da cinquant'anni c'è uno Stato socialista rispetto a un Paese come il nostro in cui la stessa strada da percorrere per assicurare la direzione del potere alle masse lavoratrici è determinata e condizionata dalla nostra capacità di suscitare una ricchezza e varietà, una sperimentazione viva, di forme democratiche, dirette e rappresentative. Ciò che però è diventato un leit-motiv del suo discorso è quello che già egli fissò nell'intervista del 1956: che la vera garanzia contro degenerazioni burocratiche e poliziesche in un regime socialista « può consistere soltanto nella giustezza degli indirizzi politici del partito e del governo e questa si assicura con una retta vita democratica sia nel partito che nello Stato e con un permanente e stretto contatto con le masse popolari. In tutti i gradi della vita pubblica ». Nella produzione pubblicistica di Togliatti, dal 1956 al 1964, in specie condotta in polemica con le posizioni socialdemocratiche, il tema ritorna infinite volte: ritorno come ricerca di strumenti di rinnovamento e ritorno come invito a superare gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo della vita democratica. Finché, nel pro-memoriale di Yalta, troviamo la critica più esplicita:

« Il problema cui si presta maggiore attenzione per ciò che riguarda tanto l'Unione Sovietica quanto gli altri Paesi socialisti è però oggi, in modo particolare, quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin. Non tutti i Paesi socialisti offrono un quadro eguale. L'impressione generale è di una lentezza e resistenza a ritornare alle norme leniniste che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico. Questa lentezza e resistenza è per noi difficilmente spiegabile, soprattutto in considerazione delle condizioni presenti, quando non esiste più accerchiamento capitalistico e la costruzione economica ha ottenuto successi grandiosi. Noi parliamo sempre dall'idea che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale ».

## Diversità e unità

Nella sostanza, tutte le osservazioni di Togliatti in questo campo sono sempre state ispirate su una convinzione: che lo sviluppo democratico, inteso essenzialmente come partecipazione delle masse (e come controllo dal basso delle decisioni) è indispensabile per raggiungere nuovi livelli nello sviluppo socialista, economico e politico, è una condizione per andare avanti, e nei confronti della competizione e della lotta con il sistema capitalistico, e all'interno del sistema di Stati retti dai comunisti. La comprensione di questo nesso, della sua importanza, delle tensioni e dell'impegno rivoluzionario che comporta, non trova oggi soltanto ostacoli di tipo conservatore; c'è una sordità « da sinistra », una sorta di luogo comune per il quale il problema della « democratizzazione » sarebbe un problema che può lasciare indifferenti un problema « da retroguardia », una preoccupazione di « destra ». Mentre esso ci pare uno dei nodi decisivi da sciogliere per il movimento rivoluzionario.

Se si segue il filo degli interventi di Togliatti ci si accorge che questi insistevano sempre sul collegamento tra tre momenti: rafforzamento e rinnovamento di ogni singolo partito comunista; « piena autonomia dei singoli paesi »; loro aiuto reciproco. Più diffusamente ancora che nel pro-memoriale (dove denunciò i pericoli di nazionalismi e di tendenze centrifughe) l'argomento fu affrontato in un commento al XXII congresso del PCUS (Diversità e unità nel movimento operaio e comunista internazionale, « Rinascita », dicembre 1961) e lo fu in tor-

mini che ponevano come base di tale rapporto lo spirito critico e ancor più la sperimentazione positiva:

« L'assenza di un centro unico e l'autonomia dei partiti porta come conseguenza, in sostanza, che l'aiuto allo sviluppo del movimento nel suo complesso e al superamento delle sue difficoltà, dove essere dato da ogni partito con lo sforzo che esso deve compiere per risolvere nel modo migliore, con le sue proprie elaborazioni politiche, con le sue indagini e la sua azione, quei problemi che, in modo più o meno simile, si presentano nei Paesi di struttura analoga e di analogo sviluppo sociale. Solo su questa base lo scambio di esperienze e il dibattito di questi problemi comuni diventa veramente così feconda. Non contribuendo a far progredire tutto il movimento insomma, nella misura in cui riusciamo a progredire noi stessi e a dar prova con l'esempio della giustezza ed efficacia delle posizioni ideali e pratiche da noi conquistate ».

## L'elogio del dibattito

Togliatti sosteneva che l'instaurazione di nuovi rapporti presupponeva l'abbandono di una mentalità, di una concezione, che erano non soltanto vecchie e superate ma sbagliate. « Lo schematicismo, il dogmatismo, il rifiuto di pensare e fare qualcosa di nuovo, l'adorazione delle formule scolastiche e del frasario preconstituito, la paura delle cose nuove, ci hanno recato gravissimi danni », affermava nel rapporto tenuto al CC il 21 aprile 1964. E i suoi interventi su questo problema si diffidavano negli ultimi anni, di fronte ai vari segni di arresto e di involuzione del processo rinnovatore aperto dal XX Congresso, che erano visibili soprattutto nel campo delle idee, nelle posizioni prese nei confronti della cultura e dell'arte. Non si sviluppa infatti un nuovo corso politico se non si crede nelle capacità creative del marxismo, se non si discute e non si lascia discutere, di aria come dei principi stessi del socialismo.

Anche in questo caso bisogna tornare al 1956 per vedere come Togliatti affrontò i problemi della cultura e della loro incidenza nella vita sociale; un modo assai più aperto, ricettivo, spregiudicato che nel passato, sviluppando alcuni dei motivi più autentici della sua formazione giovanile e le note più sollecitate di Gramsci. Sulla libertà dell'espressione artistica la posizione, di principio e insieme di merito, viene presa nella recensione a « Irodalmi Utisg » (Rinascita, marzo 1957) dove si sostiene che non soltanto il partito non deve porre freni alla indagine e alla creazione artistica perché nessun artista crea a comando ma perché un determinato indirizzo di ricerca formale, che oggi appare « negativo », potrà domani apparire come una tappa per giungere a nuove, più alte, forme di espressione. « Il partito non è organismo adatto a seguire, controllare, predisporre questo grande movimento che si attua nel contrasto tra le diverse correnti e quasi lo esige come condizione del risultato finale ».

L'elogio del dibattito, col pro-memoriale di Yalta, non si limita più al campo dell'espressione artistica. « Dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale. Non tutti coloro che, nei diversi campi della cultura, nella filosofia, nella scienza storica e sociale, sono oggi lontani da noi, sono nostri nemici o agenti del nostro nemico ». E non sono necessarie altre citazioni, che potremmo aggiungere; basti l'azione di « politica culturale » che Togliatti condusse nel partito e sulle colonne di Rinascita (che rinnovò, come settimanale, proprio come uno strumento di dibattito e di approfondimento della ricerca culturale e politica). Non cerchiamo nel richiamo a Togliatti la soluzione a tutti i gravi problemi che ci si pongono. Ma l'omaggio alla sua memoria vive nella coerenza e nel coraggio politico con cui il suo partito, sotto la guida di Longo, ha seguito e segue la linea o sviluppato l'elaborazione di un pensiero e di un'azione. Negli ultimi documenti degli organi dirigenti del PCI sulla crisi cecoslovacca vive e opera la stessa ispirazione, lo stesso convincimento.